

XXXI DOMENICA ORD - A

30 ottobre 2011

Prima Lettura Mt 1,14-2,2.8-10

Dal libro del profeta Malachia

Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione.

Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

Salmo Responsoriale Dal Salmo 130

Custodiscimi, Signore, nella pace.

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Seconda Lettura 1 Ts 2,7-9.13

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro

e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Vangelo Mt 23,1-12

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Il Vangelo non ha mezzi termini. I rapporti con gli scribi e farisei sono incandescenti. Il cap. 23 di Matteo riprende il tono aspro e minaccioso del profeta Malachia (prima lettura) e del capitolo 34 di Ezechiele: le colpe dei capi e delle guide religiose.

Il vangelo di Matteo, nonostante la devastazione di tutte le istituzioni ebraiche causata dalla distruzione di Gerusalemme del 70, conferma il valore degli insegnamenti e delle tradizioni della cattedra di Mosè (**praticate e osservate tutto ciò che vi dicono**);

ma mette in guardia da incongruenze e peccati che continuano nelle comunità, non escluse quelle dei credenti nel messia Gesù (**non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno**).

È un richiamo sempre attuale; vale anche per noi, e per la nostra Chiesa:

Mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento (LG 8).

Il papa Giovanni Paolo II ha sentito il dovere di chiedere perdono per i peccati della Chiesa nella storia.

Non potremmo fare qualcosa oggi per evitare peccati di cui bisognerà chiedere perdono in futuro?

Una conoscenza sempre più attenta ai santi Vangeli, un ascolto orante di tutta la Parola di Dio, deve renderci capaci di discernere nella stessa chiesa, ciò che viene dallo Spirito di Dio, da ciò che è solo retaggio di passioni umane, incrostazioni del tempo, strutture del potere, interessi personali. Non tutto nella Chiesa è Chiesa del Signore Gesù.

Il Papa Benedetto XVI, il 3 febbraio 2010 aveva messo in guardia i giovani del Seminario Romano dal proliferare del carrierismo ecclesiastico:

Anche tra gli uomini di Chiesa esistono i mali del carrierismo e della ricerca del potere personale ... 'una tentazione da cui non sono immuni neppure coloro che hanno un ruolo di governo nella Chiesa' ... Molti di coloro ai quali è

stata conferita una responsabilità lavorano per se stessi e non per la comunità'

In un luogo sacro, il Battistero di Padova (ante 1378), tra le scene dell'Apocalisse troviamo un beffardo affresco: il drago con sette teste, con insegne episcopali su ciascuna testa.

Il potere religioso identificato con il drago?

Un sarcastico biasimo per ecclesiastici ambiziosi e non proprio esemplari?

Dobbiamo prendere sempre più le distanze da quelle apparenze religiose che nulla hanno in comune con la Chiesa di Gesù.



Non possiamo tuttavia arrenderci come quelli che non hanno speranza. La vitalità della Chiesa non è garantita dal centralismo delle strutture, o dalla sagacia dei pastori.

Le comunità che si sforzano di vivere coerentemente il Vangelo sono una spina nel fianco, un tarlo che continuamente richiama al dovere e alla dignità quelli che, *ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo (Filii 3,18)*

Nella grande crisi religiosa che ha ridotto drasticamente le presenze in chiesa, le vocazioni sacerdotali e religiose, le adesioni all'8 per mille, spesso dobbiamo riconoscere il rifiuto, so-

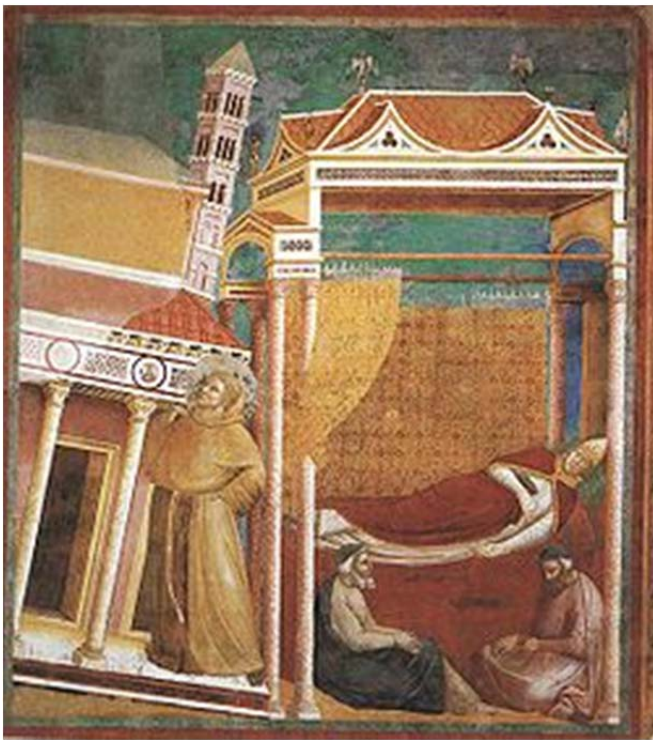
prattutto da parte di giovani, di strutture inutili, di religiosità obsolete, di credibilità compromesse.

Molti rifiuti nascondono una ricerca appassionata di fede più chiara e coraggiosa.

Uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. (Giac 2,18)

Peccato che spesso nel rifiuto di appartenere alla Chiesa si rinuncia anche a quella forza che proviene dalla Parola di Dio e dalla misteriosa unione/comunione con il Signore Risorto.

È commovente quel riquadro affrescato nella basilica superiore di Assisi in cui Giotto descrive il sogno del Papa:



Il Sogno di Innocenzo III

Il Vicario di Cristo ... come egli raccontò, in sogno vedeva che la Basilica del Laterano ormai stava per rovinare e che un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse. “Veramente – concluse il Pontefice – questi è colui che con la sua opera e la sua dottrina sosterrà la Chiesa di Cristo” (Legenda maior - III,10).

Ciò che salva la Chiesa, quella vera, è la unione a

Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil 2, 6-7).

Il Vangelo ce lo ricorda: *Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo.*

E il Vangelo di Giovanni:

Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. (Giov 13,14)

Non vogliamo essere chiamati “rabbì”, né “padre” né “guide”; uno solo è Maestro e Guida, il Cristo.